

Giovani medici a domicilio per i malati

Michela Lorusso fa parte dell'Usca, l'unità speciale assistenziale: «Interrotti i corsi di formazione, ci siamo messi subito a disposizione»

di **Sofia Nardi**

Coperta dalla testa ai piedi con i dispositivi di protezione, la dottoressa Michela Lorusso è tra quegli operatori sanitari che ogni giorno si reca, insieme ai colleghi, nelle case dei malati di Covid-19 che stanno attendendo la guarigione isolati nelle loro abitazioni. Lei è la referente per il gruppo forlivese degli Usca, i medici che sono usciti dagli ospedali per portare, appunto, un parere professionale diretto e anche un po' di conforto a chi sta combattendo il virus da solo. La sigla Usca, nel dettaglio, sta infatti per Unità mediche speciali di continuità assistenziale.

«A Forlì siamo una decina di giovani medici - racconta -. Prima dell'emergenza sanitaria io stavo facendo un corso di formazione specifica in Medicina Generale, poi tutto è stato improvvisamente sospeso e ci è stato chiesto se fossimo disposti a fornire questo nuovo servizio domiciliare. L'adesione era volontaria, ma siamo stati in diversi a pensare che fosse un provvedimento molto utile viste le circostanze, quindi abbiamo subito accettato».

E utile lo è davvero, soprattutto se si pensa che molti dei malati che non vengono ricoverati in ospedale si trovano poi a non essere mai stati visitati da un medico, nonostante i problemi e le



Michela Lorusso mentre si prepara a prendere servizio, recandosi a casa dei contagiati in quarantena (Frasca)

preoccupazioni che questa malattia comporta. «Questo succede perché molti, alla comparsa dei sintomi, vengono sottoposti a un tampone a domicilio - spiega Lorusso -. Poi, se l'esito è positivo, ma i sintomi non sono severi, non entrano mai in ospedale».

L'INTERVENTO
«I pazienti gradiscono l'arrivo di un sanitario sia per la visita sia per il conforto che diamo»

le e semplicemente sono chiamati ad affrontare il decorso della malattia da soli».

Il servizio dell'Usca viene solitamente attivato dal reparto di Medicina generale dell'ospedale Morgagni-Pierantoni, ma spesso anche dal 118 o dalla guardia medica: «Andiamo a casa dei pazienti in caso di febbri persistenti o di altre necessità specifiche - prosegue Lorusso -. Una volta giunti da loro, protetti naturalmente da tute, mascherine e occhiali, visitiamo l'ammalato e ci

accertiamo che non sia concreto il rischio di complicanze. Se notiamo delle anomalie dirottiamo a quel punto i pazienti verso il Pronto Soccorso».

Le visite mediche sono ogni giorno numerose, anche se ultimamente si assiste a una flessione e questo fortunatamente anche grazie, con ogni probabilità, al progressivo aumento dei guariti. I pazienti, peraltro, gradiscono sempre l'arrivo dei medici: «E' normale che sia così: nonostante il monitoraggio av-

venga comunque da remoto, il paziente ha ovviamente piacere di essere visto. Molti hanno a casa il saturimetro, ma sappiamo bene che nessun macchinario sostituirà mai l'occhio clinico di un sanitario. Per questo penso che il nostro ruolo non sia semplicemente quello di dare una diagnosi o accertarci che il decorso della malattia sia regola-

LA SICUREZZA

«All'inizio qualche timore lo abbiamo avuto, ma lavoriamo con ogni protezione»

re, servizio pur primario, ma nel caso anche quello di tranquillizzare il malato con la nostra presenza e le nostre parole».

Per dare tranquillità, però, bisogna anche sentirsi tranquilli e per chi lavora tutti i giorni a contatto con il Covid non è sempre semplice: «All'inizio è stato emotivamente molto impegnativo - ammette Lorusso -. E' naturale, no? Ci troviamo di fronte a un virus che fino a pochi mesi fa non conoscevamo e ciò che non si conosce spaventa sempre. Ora, però, siamo tutti più tranquilli: affrontiamo il lavoro con tutte le precauzioni necessarie e abbiamo imparato a dosare le nostre energie in modo da non rimanerne a corto, per continuare ad aiutare al meglio i pazienti che stanno affrontando una sfida comunque molto dura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Case di riposo e Villa Serena, deceduti altri tre anziani

Una vittima anche a Cesena, ora in provincia sono 126. Ma ancora molti i guariti, ieri 28, e calano i positivi

Altri quattro decessi nelle ultime ventiquattro ore dovuti al Covid-19 in provincia di Forlì-Cesena. Sono morte a causa del virus tre donne nel Forlivese - una 83enne della casa di riposo Davide Drudi di Meldola, una 90enne a Villa Serena e una 85enne della Pietro Zangheri, e un altro anziano a Cesena alla casa di riposo don Baronio. I morti dovuti al coronavirus passano così da 122 a 126, 79 ricon-

ducibili al comprensorio Forlivese. I ricoverati con sintomi nel Forlivese sono 78, 9 dei quali in Terapia Intensiva, a fronte dei 53 e 5 del Cesenate. In isolamento domiciliare ci sono rispettivamente 444 e 339 persone (783 in totale), con 436 guariti (235 e 201 rispettivamente tra Forlivese e Cesenate); martedì erano 408, l'aumento è stato dunque di 28 guariti (si tratta di persone dimesse perché non più positive). Se andiamo a vedere il numero dei casi (voce che include positivi, dimessi e deceduti) la crescita è minima, perché si va da 1.474 a 1.490 (+16). Rispetto ai

pazienti positivi al Covid-19 in provincia c'è una discesa, da 945 a 928, 531 nel Forlivese (erano 545), 397 nei restanti comuni (erano 409). La spiegazione è che 14 persone a Forlì e comprensorio non sono più o ricoverate o in isolamento domiciliare. In città i positivi erano 344, ora sono 338; scendono da 8 a 5 a Castrocaro, da 29 a 27 a Bertinoro, da 10 a 9 a Civitella e da 59 a 57 a Meldola. Per quanto riguarda le province vicine, a Ravenna ci sono 15 nuovi casi (totale 956), in quella di Rimini addirittura 37 (1.911). In Emilia-Romagna i positivi sono 23.723 (+289); 7.609 i guariti totali (+463); 65 i decessi di ieri.

